

**SONO I SANTI A FARE I MIRACOLI  
O SI LIMITANO AD INTERCEDERE?**

L'uomo, la donna semplice, allorché si rivolgono al Cielo per un aiuto, invece di invocare Dio direttamente preferiscono appellarsi ai suoi santi.

I teologi, poi, precisano che la grazia viene da Dio, e i santi si limitano ad intercedere: ossia pregano Dio di esaudire le preghiere nostre. Ma la gente ha maggiore confidenza con i santi e si rivolge a loro esclamando: "Sant'Antonio" oppure "san Gennaro, *fammi* la grazia!".

Questa di invocare entità più vicine a noi uomini e donne di questa terra è un'abitudine antichissima. Gli stessi primitivi, in genere, credono in un Dio creatore. Lo concepiscono come un Essere supremo celeste, ossia trascendente. Della trascendenza il cielo è chiaro simbolo, che nella nostra mente si forma nella maniera più spontanea. Gli uomini primitivo-arcaici dicono che l'Essere supremo ha creato l'universo, ma poi è rimasto come sullo sfondo, lasciando agire gli dèi e i démoni, da Lui parimenti creati.

Il Dio supremo rimane, sì, il garante dell'ordine cosmico e della stessa legge morale, ma a regolare i fatti del mondo sono ormai le potenze inferiori. È, perciò, a queste che gli uomini si rivolgono. Su un fondamento monoteistico prende, così, forma un rigoglioso politeismo.

Si rende onore al Dio supremo, creatore buono e giusto, ma si attribuisce il culto agli dèi e ad esseri sacri di natura inferiore, che possono essere anche malvagi ed avversi. Sono questi che conviene tenersi buoni!

Una successiva maturazione induce gli uomini religiosi ad una migliore presa di coscienza. Ci si rende conto che non è giusto deviare a potenze inferiori quel culto che è essenzialmente dovuto al Dio uno. Ed ecco la serie dei profeti che rivendicano a Dio l'esclusività dell'adorazione e tutto fan risalire a Lui.

"Non c'è che un dio, ed è Dio", proclama Maometto, che i musulmani definiscono "il suggello dei profeti". Ma già nel Deuteronomio (5, 6-7) il Decalogo iniziava con le parole "Io sono Jahvè tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avrai altri dèi all'infuori di me".

Tra i suoi punti forti il medesimo libro comprende il famoso *Shemà Israel*, le cui prime parole sono: "Ascolta, Israele: Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è uno solo" (Deut. 6, 4).

Di fronte al Dio uno non si possono più ergere altri dèi. Si possono dare solo "angeli": pure entità spirituali al suo servizio. Il proclamarsi dèi è bestemmia, mentre ciascun uomo o donna può essere, anzi è chiamato ad essere, un angelo di Dio, un suo "messaggero", annunciatore e veicolo.

In senso più ristretto e proprio gli angeli sono creature puramente spirituali, ma in un senso più lato anche ogni essere umano è chiamato a missione angelica. Deve perciò sublimare ogni egotismo, per essere tutto e solo di Dio, strumento della sua volontà. Chi aderisce in tutto al divino volere, sì che non più lui viva ma Dio in lui, è il santo. Perciò i santi sono gli angeli di Dio in forma corporea, gli angeli umani operanti su questa terra.

La preghiera del santo è di particolare potenza, poiché scaturisce da un essere divenuto tutto preghiera. Con la preghiera e la fede ciascuno si rende canale della grazia

divina per sé ed anche per gli altri. È quindi comprensibile che un qualsiasi uomo o donna che sia consapevole della propria insufficienza finisca per affidarsi alla preghiera di un santo per potenziare la debole preghiera propria.

La grazia viene da Dio, così come tutto, ogni espressione di vita viene originariamente da Lui. Ma Dio agisce attraverso i propri angeli e anche attraverso quei particolari angeli umani che sono i suoi santi.

Sempre in nome di Dio i santi possono operare miracoli, sia nel corso della loro esistenza su questa terra, sia tornando a questa terra dopo la loro morte fisica. In modo particolare voglio, qui, riferirmi ai miracoli che hanno per intercessori e strumenti i santi trapassati al Cielo.

Vorrei muovere dalla considerazione di un miracolo che santa Gemma Galgani ottenne per se medesima all'età di ventun'anni, nel 1899. La giovane lucchese era affetta, in quel tempo, da meningite, totale perdita dell'udito, caduta dei capelli, incurvamento della colonna vertebrale, dolori ai reni ed alla schiena, paralisi delle membra. Fu costretta a mettersi a letto senza potersi più muovere.

Un giorno una signora venuta a farle visita le lasciò un libro, che era una vita di san Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), studente passionista, deceduto qualche decennio prima nel ventiquattresimo anno d'età similmente a Gemma, la quale, nata nel 1878, dal canto suo sarebbe andata in cielo a venticinque nel 1903. La lettura di quel libro consentì a Gemma di avere notizia di san Gabriele, del quale divenne in breve devotissima.

Quell'anima del paradiso si manifestò alla giovane inferma più volte: e, secondo ogni apparenza, fu a ciò che ella dovette la propria guarigione prodigiosa.

Una parte la ebbe, a quanto pare, a anche santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la famosa zelatrice del culto del Sacro Cuore di Gesù. Proprio in quei giorni, su consiglio di una signora che era stata sua maestra, Gemma aveva dedicato alla santa francese una novena.

A questo punto è interessante la conclusione che ne trae il padre Germano di San Stanislao, passionista, direttore spirituale di Gemma e poi suo biografo, e biografo dello stesso san Gabriele: "La guarigione di Gemma fu quanto istantanea, altrettanto perfetta. Il Sacro Cuore di Gesù [cioè Dio stesso, il Dio incarnato] ne era stato l'autore, Santa Margherita Maria l'interceditrice e San Gabriele lo strumento".

È qui il punto che mi interessa di rilevare: il santo può essere non solo l'intercessore di un miracolo, ma altresì lo strumento. Strumento vivo di un miracolo è chi lo pone in opera fattualmente, sia pure non con le forze proprie, ma per una grazia che viene da Dio.

La conclusione che si è raggiunta fin qui è che il santo non si limita a richiedere il miracolo potenziando la preghiera del diretto interessato con la forza aggiunta della propria spiritualità indubbiamente assai più elevata, ma, oltre a questo, *opera* il miracolo quale strumento della volontà divina, o meglio *coopera* con Dio a porre il miracolo in essere.

Ecco, allora, che prendono forma alcuni interrogativi, ai quali si cercherà di dare una risposta precisando idee e concetti con richiamo alle esperienze che li suggeriscono.

Il primo quesito che si pone è con quali forze il santo operi il miracolo. Si può rispondere che la forza viene da Dio. Non si tratta, tanto, di una energia psichica, patrimonio personale del santo, quanto piuttosto di una energia pneumatica, spirituale nel senso più alto.

Qui l'agente è Dio, il quale come Spirito santo inabitava nel santo e lo trasforma al livello psichico e poi anche fisico. È soprattutto ed essenzialmente in virtù di questa energia divina che il santo potrebbe, al limite, avere esperienza di profondi misteri divini, leggere nell'anima e nei pensieri di altre persone, levitarsi e camminare sulle

acque, rendersi incombustibile, rimanere lunghissimi periodi senza mangiare né dormire, emanare da sé luce e “odore di santità”, avere le stimmate, bilocarsi apparendo altrove in forma di fantasma ben visibile nell’aspetto consueto e anche ben consistente.

Ed è sempre questa energia che, ad un certo momento, potrebbe consentire al santo di produrre effetti prodigiosi anche all’esterno: su altre persone, guarendole da malattie; su animali, esercitando nei confronti loro un amoroso dominio; sull’ambiente, provocando piogge, sedando tempeste, spostando oggetti di enorme peso, moltiplicando il cibo, agendo sui più vari fenomeni della natura.

Si può dire, in questo senso, che, certo, è Dio l’autore del miracolo; ma il santo ne è l’esecutore, il mezzo umano, lo strumento animato attraverso cui Dio pone il miracolo in essere. Giova, qui, richiamarsi alla fenomenologia del miracolo, a come il miracolo si verifica in concreto.

La persona che chiede il miracolo si rivolge al santo ed invoca il suo aiuto. Questi recepisce l’appello e, spinto da amore e compassione, vuole intervenire, ma, perché il suo intervento sia realmente efficace, è necessario che tra il santo e il suo devoto si stabilisca una sorta di ponte psichico. Un tale ponte viene creato dalla preghiera: da una preghiera che conviene sia insistente, intensa e fiduciosa al massimo.

In aggiunta alla preghiera può anche giovare una reliquia o un’immagine del santo. Perché mai? Il sentimento degli uomini religiosi primitivo-arcaici riceve, in questo, una conferma dalle esperienze di parapsicologia: la personalità, la psichicità di un individuo si prolunga anche su una parte del suo corpo asportata (come può essere una ciocca di capelli che si tagli e conservi), sulla veste che egli di solito indossa, sugli oggetti di uso quotidiano, perfino su una immagine (fotografica o meno) o su un qualcosa che in qualche modo simboleggi la sua presenza.

Sia che si preghi con grande intensità, sia che si disponga di un quid che possa prolungare la presenza del santo tra noi, viene a formarsi – come si diceva – un ponte psichico, che aiuta il santo a porsi in un rapporto effettivo col nostro piano di vita.

A questo punto l’agire del santo, che si è reso veicolo e canale della divina potenza, è ancor più aiutato dallo stabilirsi di un contatto tra il santo e la realtà su cui egli è chiamato ad agire. Bisogna, cioè, che l’apparizione del santo, la sua manifestazione materiale o quanto meno visibile tocchi la persona da guarire, o, ancor meglio, tocchi di essa la parte del corpo che dev’essere sanata. Se non effettuale nella maniera più concretamente fisica, il contatto sarà simbolico, si esprimerà almeno in una immagine, come ora si vedrà dagli esempi che possono venire adottati sulla base delle testimonianze relative. Se ne propongono qui alcuni.

Si può iniziare dalla guarigione ottenuta da Gemma Galgani: evento di cui si è già dato qualche cenno. Gravemente ammalata com’era, ella, come si è detto, dedicò una novena a santa Margherita Maria. Per nove volte di seguito Gemma, mentre giaceva immobilizzata nel suo letto, udì una voce, che intonava nove *pater, ave e gloria*, cui ella, sfinita com’era, riusciva appena ad articolare le seconde parti. Udiva anche il tintinnio di un rosario e percepiva una mano invisibile posarsi sulla sua fronte.

La prima volta che si fece udire da lei, la voce misteriosa le domandò: “Vuoi guarire?”. Rispose Gemma, rassegnata: “È lo stesso”. E la voce: “Sì, tu guarirai. Prega con fede il Cuor di Gesù. Ogni sera, fino a che non sarà terminata la novena, io verrò qui da te e pregheremo insieme il Cuor di Gesù”. “E la beata Margherita?” “Aggiungi pure da te tre Gloria Patri in suo onore”. La voce si rivelò per quella di san Gabriele. La guarigione avvenne in modo completo.

Nel secolo XIII, dopo la morte di san Francesco d’Assisi (1182-1226), un uomo che era stato aggredito e gravemente ferito al ventre, solo nel suo lettuccio insisteva nell’invocare il santo con grande fede. Ad un certo momento vide entrare nella camera un frate. Gli chiese chi fosse, ed il frate rispose che era Francesco. Gli sciolse le bende

dalle piaghe purulente e vi passò sopra un unguento che pareva avesse portato con sé. Al contatto delle sante mani la putredine venne come assorbita via e il ferito si sentì subito benissimo e, di fatto, guarì all'istante.

Nel medesimo secolo, o sul finire del precedente, san Ranieri da Pisa (1128?-1160) apparve a un naufrago e lo salvò tirandolo per i capelli fuori dalle onde. Si era materializzato assumendo il medesimo aspetto con cui l'uomo lo ricordava, avendolo incontrato prima che morisse.

Nel 1858 una donna di Albano nei pressi di Roma si ammalò di peritonite essudativa cronica. Il suo ventre piagato e purulento emanava un fetore intollerabile, tanto che lo stesso marito la scacciò di casa. Nel 1861, dopo tre anni di sofferenze, la donna invocò san Gaspare Del Bufalo (1786-1837) e si recò quattro volte a visitare la chiesa dov'era il corpo di lui.

Una notte, mentre era in letto, tra la veglia e il sonno, in una posizione quasi seduta, ella scorse ai piedi del letto stesso la figura del santo in veste talare. Esclamò: "Santo mio avvocato, fatemi questa grazia, perché io sono da tutti schifata e bisogna che mi vada a buttare in una chiavica". E lui: "Va, donna, non aver timore, ché domani mattina ti alzerai e non avrai niente". Nel dir ciò il santo alzò il bastone e con esso toccò la parte ammalata. E immediatamente scomparve.

Lei si diede a recitare una lunga serie di *pater* ed *ave*, poi si addormentò. La mattina si risvegliò alle undici, perfettamente guarita e subito in grado di riprendere i lavori pesanti di contadina e di lavandaia. Godrà di ottima salute per il resto della vita.

Nel 1898 il bambino Alessandro Luzi di nove anni, che abitava in Roma a Borgo Vittorio, facendo la "scivolarella" cadde nella tromba delle scale dal terzo piano. I medici dell'ospedale di Santo Spirito diagnosticarono una commozione cerebrale con frattura della base del cranio e dissero che sarebbe morto tra breve.

La mattina seguente la mamma collocò sotto il guanciale una immagine di san Vincenzo Pallotti (1795-1850). Nella notte che seguì, il bambino riacquistò i sensi per la prima volta. E il giorno successivo la mamma, tornando da lui non appena le era consentito dall'orario delle visite, lo trovò seduto in mezzo al letto ed in piena salute. Egli le raccontò di avere visto – non si comprende se in sogno o da sveglia – un vecchio sacerdote tutto bianco che gli girava intorno al letto e lo toccava con la mano.

Nel 1912 ad una religiosa delle Maestre Pie Filippini, Domenica Caciolo, venne formulata la diagnosi "colica biliare da probabile calcolosi, coma urico con nefrite acuta consecutiva e intossicamento generale (polinevrite tossica)". Non rimaneva, alla povera suora, che invocare la fondatrice dell'ordine, santa Lucia Filippini (1672-1732), perché la facesse "guarire o morire".

Costei le apparve sul far dell'alba, le disse chi era e le fece tre segni di croce sul petto e sul fianco destro. Nel medesimo istante la religiosa si sentì "come strappare un gran peso, e ritornare in vita". Anche qui la guarigione fu immediata e totale.

Ecco un altro miracolo di san Gabriele dell'Addolorata. Nel 1930 il ventisettenne Rodolfo Nenna di San Vito Chietino ebbe una lite violentissima con un suo personale nemico, il quale lo strinse alla gola in tal maniera da provocargli la frattura della cartilagine tiroidea, con fenomeni cardio-vascolari da compressione sul vago. Lo sventurato riacquistò i sensi qualche ora più tardi verso la mezzanotte, ma aveva le membra come paralizzate e non poteva parlare né deglutire nemmeno un sorso d'acqua. I medici convennero che non v'era più speranza, per il giovane, di riacquistare l'uso della parola.

Al suo capezzale vegliava la mamma pregando. Verso le nove della mattina successiva, Rodolfo scorse la figura nera di un frate, che avvicinandosi a lui sorridendo gli disse: "Coraggio, figliolo: a mezzogiorno ritornerò". Convinto che l'ingresso del

frate volesse dire che era giunta l'ultima ora per lui, Rodolfo, spaventato, gli fece cenno di andarsene.

Ebbe, poi, una reazione simile quando l'apparizione si rinnovò puntualmente secondo la promessa. Ma questa, indicando l'insegna della Passione cucita nell'abito, si fece riconoscere per san Gabriele. Disse a Rodolfo: "Mi hai pregato tanto, e non mi riconosci?" Accanto la mamma continuava ad assistere il suo figliolo immersa nella preghiera più fervente. Toccando le braccia del giovane, il santo gli fece incrociare sul petto. Poi con la destra gli toccò lievemente la gola e poi via via in altre parti del corpo dalle spalle ai piedi. Disse alla fine; "Alzati e vestiti, perché sei guarito!". Ed era così, effettivamente e in modo completo.

Nel 1934, a Casarano di Lecce la signorina Cretry, Addolorata di nome e – purtroppo – anche di fatto, era affetta da una tremenda calcolosi renale. Dopo una nottata di sofferenze atroci, verso le sei del mattino riuscì ad addormentarsi. Sognò che la visitava un dottore, e la rassicurava: "Stia tranquilla, non avrà più bisogno dell'operazione, starà bene, guarirà". Ella riconobbe in lui il santo professore Giuseppe Moscati (1880-1927), del quale aveva messo l'immaginetta sotto il guanciale. Si svegliò e si sentì subito benissimo, poiché, di fatto, era completamente guarita.

Nel 1937 il fabbro trentanovenne libanese Tomas Alexandre Ubeid fu vittima di un incidente di lavoro, dal quale riportò il distacco della rétina dell'occhio destro con altre complicazioni. Gli specialisti di Beirut e quelli stessi dell'università americana convennero sull'impossibilità della guarigione.

La ottenne, invece, tredici anni dopo, nel 1950, allorché la recrudescenza dei più forti dolori indusse Tomas a invocare il santo libanese Charbel Makluf (1828-1894). Questi una notte gli apparve in sogno, per dirgli: "Se non mi visiterai, non rimarrai soddisfatto". Tomas ubbidì, andando a visitare la tomba di san Charbel, presso la quale, invero, han luogo tanti prodigi. Tornato a casa, sognò di nuovo il santo, che gli applicava all'occhio cieco una polvere. La immediata guarigione fu constatata e rapportata da numerosi medici anche in documenti ufficiali.

Un altro consimile esempio di guarigione prodigiosa è quella ottenuta da Teresa Pezzo nel 1946. Si deve, secondo ogni apparenza, all'intercessione e all'opera del santo confessore cappuccino Leopoldo Mandic (1866-1942). L'inferma era affetta da gravi disturbi al fegato, con altre complicazioni dolorosissime. Svariate cure e finalmente un'operazione durata tre ore si erano rivelate tutte vane.

Non rimase, alla povera donna, che ricorrere a quell'uomo di Dio, che era trapassato quattro anni prima. Dietro esortazione di un padre cappuccino, si applicò alla parte malata una reliquia del santo e iniziò una novena in suo onore.

Alla mezzanotte del primo giorno della novena comparve san Leopoldo nel medesimo aspetto che aveva in una immagine conservata dalla donna, "ma senza stola e molto più bello", come lei stessa riferirà. La guarigione completa e istantanea data da quel momento. Il giorno seguente, come da ordine datole dal santo, Teresa andrà in chiesa a partecipare alla messa. Poi compirà la novena e riceverà da padre Leopoldo un'altra visita, occasione propizia per averne speciali insegnamenti.

Nelle manifestazioni di santi – in sogno o in veglia – a persone sofferenti di cui si è dato cenno, l'apparizione ha sempre toccato la persona inferma, o l'ha almeno sfiorata. Ma ci sono anche manifestazioni dove simili contatti non si danno per nulla. Come questa di papa Giovanni XXIII (1881-1963), che nel 1966, tre anni dopo la sua morte, guarì all'istante suor Caterina Capitani da una malattia giudicata incurabile. Il male consisteva in una gastrite emorragica fistolizzata e con varici (denominata anche "stomaco rosso").

La suora inferma e quasi moribonda invocò il Papa Buono, e ad un certo momento lo vide entrare nella sua camera. L'apparizione le si avvicinò e sorridendo le rivolse queste

parole: “Hai molto pregato e sono venuto a guarirti. Suona il campanello e chiama le suore, poi vestiti e alzati. Domani fa’ la radiografia e troveranno che non hai più niente, sei guarita!”. Poi la benedisse e scomparve.

Qui l’unico gesto che può creare un contatto nel senso che si è chiarito è la benedizione. C’è però, in aggiunta, la preghiera insistente e piena di fiducia della religiosa.

Concludendo si può dire che, certo, il miracolo scaturisce in primo luogo dalla potenza di Dio, la quale è infinita di per sé, ma viene, poi, a fluire attraverso canali umani limitati in situazioni irte di ostacoli.

È una condizione simile a quella che verrebbe a generarsi ove pretendessimo di far passare l’acqua di tutti gli oceani attraverso una conduttura da noi costruita.

Infinita che sia nel suo principio, la stessa energia divina, nel suo manifestarsi attraverso veicoli di materia, vi si incarna – per così dire – e ne rimane condizionata e come regolamentata. Ecco, allora, che il miracolo non riesce più a porsi in essere che attraverso le leggi del paranormale.

Il regno di Dio è un granello di senapa (Mt.13, 31-32; Mc. 4, 30-32; Lc. 13, 18-19), è un seme (Mc. 4, 26-29), che si sviluppa e cresce e si fa strada faticosamente e per gradi, nella presente economia. Così è, in effetti, per ora, nella lunga attesa di quel giorno in cui il divino regno trionferà dappertutto, ed allora, senza più limiti, tutto sarà miracolo.